

Il ministro Maroni ricatta: niente nuovi ingressi senza la legge Bossi-Fini. Ma il ritardo rischia di mettere in ginocchio i produttori

«Senza gli immigrati non ci saranno raccolti»

Gli agricoltori del Nord contro il governo che blocca il decreto sui flussi: pronti a scendere in piazza

DALL'INVIATO

Michele Sartori

VERONA Sotto il capannone, una fila di container-alloggio. Cucine, bagni, tv satellitare, linea telefonica riservata. Come ogni anno, Giorgio Dal Ben è pronto ad ospitare per cinquanta giorni trentadue polacche, che gli raccoglieranno le fragole nelle serre da metà aprile a fine maggio. Come ogni anno, però, Giorgio Dal Ben non sa, a due mesi dal raccolto, se avrà le autorizzazioni per far arrivare le sue stagionali, e in che misura. Anzi: stavolta, col cambio di governo e la Lega di mezzo, ne sa meno del solito. La parola d'ordine che serpeggia a Roma è: il decreto annuale sui flussi degli stagionali dovrà attendere, per l'emanazione, l'approvazione della nuova legge sull'immigrazione. Campa cavallo.

«Se fosse così, addio raccolto. Sbaracco tutto, chiudo l'azienda e mi metto in piazza con la mia famiglia», preannuncia Dal Ben, che già cinque anni fa, per protesta, coi suoi colleghi aveva occupato una torre a Verona. Trombe d'allarme analoghe suonano dall'intero mondo agricolo d'Italia. Le raccolte di frutta e ortaggi sono ormai interamente affidate, da anni, agli extracomunitari: stagionali, «pendolari», mai fissi, però soggetti a decreti e trafale di autorizzazione devastanti. Qualcuno ha calcolato: per ogni stagionale, la pratica richiede sette passaggi burocratici, due mesi di tempo, un chilo e mezzo di carte.

Quanti ne servono? I conti variano. In genere, le autorizzazioni coprono meno della metà delle richieste - chiaro che il resto è coperto da lavoro nero - e ogni anno la domanda cresce. Nel veronese quest'anno gli agricoltori ne hanno chieste quasi 6.000; la metà servirà solo per la raccolta delle fragole. Quasi 8.000 sono gli stagionali necessari al Trentino per raccogliere mele - e non molti di meno in Alto Adige.

Le domande vanno presentate all'inizio dell'anno. Per sapere quante saranno accolte, e programmare i lavori, bisogna attendere il decreto sui flussi. In teoria il decreto dovrebbe essere emanato contestualmente. In pratica arriva con ritardi terrificanti - l'anno scorso, alla fine di febbraio - e stavolta rischia di non arrivare per niente. «Sarebbe un dramma collettivo. Un ritardo, o una restrizione dei flussi, ci manderebbero in crisi», garantisce Alfio Paternoster, un imprenditore trentino del consorzio «Melinda». «Per la monodopera è allarme rosso. Come al solito, siamo penalizzati. Ci sono problemi di quantità e di tardività», lamentano alla Confederazione italiana agricoltori di Ravenna.

A Ravenna, Paola Pula elenca i passaggi burocratici normalmente necessari. «Il 2 gennaio bisogna inoltrare alla direzione provinciale del lavoro la richiesta di autorizzazione indicando i nomi delle persone, l'alloggio garantito, le condizioni contrattuali. Bisogna allegare la dichiarazione fiscale dell'azienda, il certificato antimafia, una dichiarazione per certificare che si hanno i soldi per le paghe, i documenti di identità del datore di lavoro, del lavoratore, di chi offre l'alloggio, una marca da bollo per ogni richiesta, un'altra per ogni lavoratore». Poi si aspettano il decreto sui flussi, e le relative autorizzazioni. «A quel punto le autorizzazioni ottenute vanno portate in



la manifestazione

Oggi a Roma il corteo contro la legge Bossi-Fini sull'immigrazione

Maura Gualco

ROMA Aumentano le adesioni e gli organizzatori confermano che «ci sarà un fiume di gente».

Da tutta Italia arrivano treni e autobus pieni di persone convinte che per bloccare il disegno di legge Bossi-Fini sull'immigrazione, bisogna scendere in piazza. E proprio da piazza della Repubblica partirà alle tre la manifestazione che si snoderà per le strade di Roma. Il corteo colorato scenderà per via Cavour, attraverserà l'Esquilino e dopo una breve pausa davanti all'ambasciata argentina si concluderà a piazza Navona. Davanti alla fontana dei Bernini, saliranno sul palco in tanti: donne e uomini che questo governo vorrebbe «rispedire» nei paesi d'origine e dove nella maggior parte dei casi re-

gna la guerra, la fame e la disperazione. Ma anche chi come Don Luigi Ciotti o il giurista e vicepresidente di Pax Christi, Umberto Allegretti, s'impegnano da anni per una società migliore. Al corteo indetto dall'appello che porta le firme di Bruno Trentin, Margherita Hack, Dario Fo e altri nomi noti, hanno aderito numerose associazioni religiose e laiche, ma anche partiti e Ong. Alla Fiom nazionale, all'Arci, a Legambiente, alla Cgil, ai partiti dei Ds, di Rifondazione, dei Verdi, Comunisti italiani e molte altre sigle si sono aggiunte anche Antigone, Attac, la Lila e numerosi comunisti. Tra i vari striscioni colorati, ci saranno, infatti, anche i gonfaloni delle città che si sono unite. Sarà una giornata di festa, promettono gli organizzatori e soprattutto molto serena. «Invitiamo i signori della Lega nord a partecipare al corteo - ha det-

to Dino Frisullo dell'associazione Senzaco fine - per prendere una bella lezione di civiltà». È proprio contro una proposta di legge per metà leghista, che si esprimerà la protesta di oggi. Una legge che i manifestanti ritengono vergognosa e razzista. Il disegno Bossi-Fini che smantellerebbe la precedente legge Turco-Napolitano, subordina il permesso di soggiorno a una chiamata diretta da parte del datore di lavoro, prima che lo straniero metta piede sul suolo italiano. Alla scadenza del contratto di lavoro, poi, il migrante ha sei mesi per trovare un nuovo contratto. Pena, l'espulsione. Che non avviene in seguito a un pronunciamento del giudice, bensì immediatamente. Ciò che pone la norma in questione anticonstituzionale e al di fuori delle direttive comunitarie. Anche i tempi del rinnovo del permesso di soggiorno, che il nuovo disegno di legge, vuole dimezzare, non sarebbero conformi ai consigli della Ue. Il datore di lavoro, inoltre, è tenuto alla garanzia del pagamento dell'alloggio e delle spese di rientro in caso di licenziamento. Difficile, dunque, l'integrazione regolare, in tali condizioni. Resa ancor più complicata viste le difficoltà previste per il ricongiungimento familiare.

DECRETO FLUSSI 2001: INGRESSO DEI LAVORATORI STRANIERI

Quote massime - Ripartizione per regione e provenienza						
Regioni	Albanesi	Tunisini	Marocchini	Somali	Altri	Totale
Valle D'Aosta	2	1	1	0	6	10
Piemonte	528	226	113	39	1.294	2.200
Lombardia	490	210	105	38	1.201	2.044
Trentino	268	115	57	20	657	1.117
Bolzano	276	119	59	21	677	1.152
Veneto	789	338	169	58	1.933	3.287
Friuli V. G.	616	264	132	46	1.508	2.500
Liguria	82	35	18	6	200	341
Emilia R.	441	189	95	33	1.080	1.836
Toscana	318	136	68	24	779	1.325
Umbria	274	117	59	21	671	1.142
Marche	280	120	60	21	685	1.166
Lazio	286	123	61	20	700	1.190
Molise	0	0	0	0	0	0
Abruzzo	250	107	53	3	609	1.022
Campania	0	0	0	0	0	0
Puglia	500	0	0	0	0	0
Basilicata	0	0	0	0	0	0
Calabria	0	0	0	0	0	0
Sicilia	0	0	0	0	0	0
Sardegna	0	0	0	0	0	0
TOTALE	5.400	2.100	1.050	350	12.000	20.900

Fonte: Ministero dell'Interno

Questura per un primo nulla-osta. Dopo un minimo di due settimane le riconsegnano viste, e bisogna spedirle al lavoratore all'estero. Costui le porterà all'ambasciata o al consolato italiani più vicini, e aspetterà, anche a lungo, il visto. Ottenuto, può finalmente arrivare: ma deve ancora presentarsi in Questura, per chiedere il tagliando di soggiorno, una sorta di pre-permesso».

Tempo minimo dell'iter: due mesi, quando va bene. Va ripercorso ogni anno. Se i picchi stagionali sono due, o tre, va ripetuto ogni volta, sempre per la stessa persona. Si capiscono affanni, intasamenti, rabbie, incertezze. Se quest'anno il decreto sui flussi ritardasse più del solito, tutte le prime campagne di

lavoro stagionale - le raccolte primaverili di lattughe, zucchine, fragole per prime; poi i diradamenti delle pesche, e a seguire tutto il resto - rischiano di saltare.

Alternativa, sempre suggerita da

Solo nel Veronese servono 6000 braccianti, 8000 nel Trentino. Così ci autorizzano a sfruttare il lavoro nero



Roma: ricorrere alle liste degli uffici di collocamento, utilizzare gli extracomunitari (agli italiani nessuno pensa più, si rifiutano) ufficialmente disoccupati e stabilmente presenti. Formalmente ineccepibile. Nella pratica, garantiscono gli agricoltori, «un disastro». Perché? Semplice: perché ci hanno già provato negli anni scorsi. «Questi vengono, lavorano pochi giorni, chiedono la paga e se ne vanno lasciandoci nei guai. Non hanno la mentalità adatta. Nel periodo di picchi abbiamo bisogno di lavoro intenso e continuo. E anche di manualità: per formare un buon raccoglitore occorrono due anni. Senza contare che mescolare etnie, in questo tipo di lavoro, è impensabile», spiega Dal Ben.

I SETTORI A MAGGIOR NUMERO DI IMMIGRATI

Anno 2000		
Settore	Nuovi assunti immigrati	% sul totale assunzioni
Manfatturiero	115.669	22,6
Alberghi e ristoranti	81.184	15,8
Industria	54.479	10,6
Costruzioni	50.759	9,9
Attività immobiliari	44.940	8,8
Commercio	27.742	5,4

Fonte: Caritas/Dossier statistico Immigrazione 2001 su dati INAIL Osservatorio Occupazionale

In alto la manifestazione degli extracomunitari a Napoli all'inizio della settimana in preparazione di quella nazionale di oggi a Roma

In tutto il nord, i raccoglitori preferiti sono chiamati dai paesi dell'est. Per le fragole, solo donne, le uniche con la pazienza ed il garbo necessari. Apprezzatissimi: «Io quest'anno ho dovuto dimezzare la produzione. Avevo quattro stagionali, due italiani e due polacchi. Ho preferito tenere gli extracomunitari», dice il trentino Paternoster: «Sono entrambi di Cracovia. Uno è laureato, l'altro è dipendente di un casino. Prendono le ferie e vengono a lavorare qui, in un mese guadagnano sei volte lo stipendio di casa loro».

A Verona tutte le organizzazioni agricole hanno minacciato proteste ed avvisato, fuori dai denti: «Se non arriva il decreto, e se i consumatori troveranno ugualmente frutta e verdura, vorrà dire che saremo stati costretti a ricorrere al lavoro nero per sopravvivere». È un altro fondamentale aspetto. Le incertezze, gli ostacoli, portano agli espediti. Un mondo di sicurezza, di programmazione dei flussi, di snellezza burocratica, porta inevitabilmente alla regolarizzazione. Dal Ben sogna: «Allora sì, potrei investire in nuovi sistemi tecnologici per le mie serre, e ristrutturare casolari per dare un alloggio più efficiente agli stagionali».

Amnesty: siamo l'unico paese a non regolamentare l'asilo

«La disciplina del diritto di asilo deve essere stralciata dal disegno di legge sull'immigrazione».

A chiederlo è Amnesty International che ricorda come l'Italia «sia l'unico tra i paesi della Ue a non essersi dotato ancora di una legge organica in materia di asilo, benché questo diritto sia garantito dalla Costituzione e dal diritto internazionale».

Per Marco Bertotto, presidente di Amnesty sezione Italia, «il disegno di legge presentato dal governo e attualmente in discussione al Senato contiene due articoli che, seppure finalizzati a limitare l'abuso e la strumentalizzazione del diritto di asilo, nella loro formulazione attuale ne impedirebbero di fatto l'effettivo esercizio».

Amnesty critica in particolare due punti fondamentali del ddl. Il primo riguarda il trattamento nei centri di accoglienza e la procedura semplificata per gli stranieri che entrano o soggiornano nel territorio italiano in maniera irregolare, che non tutela chi fugge da gravi violazioni dei diritti umani ed è privo di documenti validi per l'espatrio. Il secondo concerne un eventuale ricorso che, in caso di risposta negativa da parte della commissione territoriale, non ha effetto sospensivo, comunque subordinato alla valutazione discrezionale del Prefetto. «Tale procedura - osserva Bertotto - non solo non garantisce in alcun modo il richiedente, ma va contro il sistema di tutela giurisdizionale garantito dalla Costituzione italiana». «L'abuso e la strumentalizzazione del diritto di asilo non possono essere impediti approvando procedure sommarie e semplificate», avverte Amnesty. Che invita l'Italia a soddisfare almeno alcuni principi fondamentali come: sottoporre i richiedenti a procedure eque e imparziali di valutazione delle loro richieste; a non ostacolare l'accesso alle procedure per il diritto d'asilo con restrizioni di ingresso; a sottoporre le richieste all'esame di autorità indipendenti e specializzate; l'organismo a cui compete la decisione finale deve essere competente in diritto internazionale; nel caso la richiesta sia respinta deve essere fornita una motivazione scritta e assicurata la possibilità di impugnare la decisione; il richiedente asilo deve poter avvalersi della difesa legale; nessun richiedente l'asilo deve essere espulso verso un paese terzo in assenza di garanzie sul rispetto dei diritti umani; chi richiede l'asilo non deve essere arrestato a meno che non abbia commesso reati comuni; nessun richiedente deve essere espulso prima che la sua domanda sia stata esaminata.

Il movimento democratico per i diritti di cittadinanza si ritrova oggi a Roma per una grande manifestazione contro la legge xenofoba sull'immigrazione proposta dal governo Berlusconi. Si profila un'altra scadenza nazionale proposta da Cgil, Cisl e Uil per fine febbraio in una città del nord. Sono appuntamenti importanti di una comune campagna che prefigura ed estende un ampio movimento sociale politico e di opinione contro una legge tanto goffa quanto inquietante per la cultura razzista che esprime. Nessuna sorpresa allora se sui contenuti il no alla legge Bossi-Fini vede unite aree molto diverse tra di loro come la Caritas e il Social Forum, l'Agesci e l'Uds, le Acli e Legambiente, Sindacati Confederali e Cobas, centri sociali e Pax Christi. E si fa sentire, finalmente, anche la voce dei partiti dell'opposizione! Anche perché la destra sta disapplicando e smantellando la legge Turco-Napolitano che malgrado qualche contraddizione (centri di permanenza temporanea, assenza del diritto di voto amministrativo) ha inaugurato una vera politica riformista di governo dei processi migratori nel nostro Paese. Se approvato, il ddl governativo non condurrà ad un governo giusto ed efficace dei fenomeni migrato-

La Turco-Napolitano non dev'essere smantellata

Tom Benetollo Gianpiero Cioffredi

ri ma comporterà un'ampia e profonda compressione dei diritti fondamentali dei migranti, non raggiungerà gli scopi dichiarati e in particolare non ridurrà l'area dell'immigrazione clandestina destinata ad allargarsi a causa della drastica chiusura dei canali di ingresso legale; non favorirà l'integrazione dell'immigrazione regolare che, attraverso meccanismi di precarizzazione della condizione giuridica e lavorativa degli stranieri indotti dalle nuove norme; sarà spinta verso una dimensione sempre più marcatamente usa e getta. Gli aspetti più inquietanti della legge riguardano: la precarizzazione del progetto migratorio dell'immigrato che con l'introduzione del contratto di soggiorno lega strettamente il lavoro con il permesso di soggiorno, consegnando ai datori di lavoro una formidabile arma di ricatto nei confronti dei lavoratori immigrati; la restrizione dei canali legali di ingresso con

la soppressione della norma sulla sponsorizzazione che garantisce attualmente l'incontro tra domanda e offerta; l'irrigidimento del ricongiungimento familiari, che mina l'unità della famiglia; la limitazione del diritto alla difesa e alla tutela giurisdizionale, con l'introduzione di una sommaria procedura che estende l'accompagnamento immediato alla frontiera per le espulsioni amministrative senza pronuncia del giudice e senza possibilità di ricorso (il garantismo del governo si esaurisce laddove finiscono gli interessi e le impunità dei potenti!); - il diritto di asilo garantito dalla nostra Costituzione che viene sostanzialmente cancellato. È complessivamente quella del Governo una legge che contrasta con la nostra Costituzione, con le direttive europee emanate e in corso di emanazione, con le convenzioni internazionali sul lavoro e sui diritti umani e con la cultura democratica del

nostro ordinamento. Appare risibile e inaccettabile una discriminante minisanatoria proposta dai centristi del governo alle associazioni in cambio di un loro sostegno a questa legge. Questa legge si inserisce in quella drammaticizzazione del dibattito sull'immigrazione che la destra ha perseguito in questi anni enfatizzando il binomio immigrazione/ordine pubblico con conseguenze devastanti sulla coesione sociale. Con cinismo e irresponsabilità a seconda dei casi. La destra è stata capace soltanto di creare inutili allarmismi e proporre al Paese una realtà falsata della presenza degli stranieri in Italia funzionale ad una politica di chiusura e arroccamento che rischia di alimentare i germi di un nuovo razzismo. L'immigrato turba e scatena le destre xenofobe (Haider, Le Pen, destra italiana) di tutta Europa che ragionano in termini di possesso della terra, del sangue e del

suolo vissuti come cose proprie. Esso svela con il solo fatto di esistere la crisi di una società globalizzata dominata dai mercati finanziari e non da organismi sopranazionali democratici. Questo essere potente fattore sociale scatenante e interrogante delle società, fa della questione immigrazione un tema cruciale per le forme di convivenza per l'oggi e per il domani. Su questo tema si scontrano le ipotesi di società aperta e di società chiusa sul piano dei diritti e della democrazia. Una democrazia che non persegue obiettivi di inclusione perde la sua essenza profonda. Torna così il tema dei diritti di cittadinanza che non solo ponga gli immigrati al riparo da discriminazioni, ma sia condizione di inclusione sociale. È a questo livello che parlare di immigrazione e contrastare la legge del governo significa parlare di noi, della sinistra, della qualità e del futuro della nostra

democrazia e non semplicemente di solidarietà. I promotori della manifestazione di oggi a Roma esprimono questa alta e matura consapevolezza della posta in campo e propongono ai cittadini e a tutto lo schieramento democratico un'asse culturale alternativo e irriducibile alle strumentalità demagogiche e intolleranti della destra ma anche una sollecitazione alle forze del centro-sinistra a superare timidezze e subalternità culturali che troppo spesso le hanno caratterizzate su questo terreno. Gli immigrati sono prima di tutto cittadini. Il sentimento di concittadinanza planetaria si traduce qui e ora in obiettivi di uguaglianza di diritti e di responsabilità. Si traduce in politiche di coesione sociale che possono e devono passare attraverso il diritto di voto alle amministrative. Si traduce in percorsi di interculturalità sul territorio (enti locali svegliatevi!), si traduce in un Welfare aperto come vuole essere quello dell'Unione europea senza dimenticare che leggi importanti, pesanti, attendono ancora. Quella sul diritto di asilo, sulla cooperazione internazionale, sulla riforma della legge sulla cittadinanza. Possono salvare molte vite umane. Possono intrecciare i fili di solidarietà e di giustizia in questa globalizzazione che continua ad essere stellarmene lontana da quella che vogliamo.